

LA GUERRA DI BOSNIA.

I caschi blu pronti a aprirsi un varco sul monte Igman Karadzic: «Attenti comando io». Trattative per gli ostaggi



Soldati Onu inglesi liberati telefonano alle loro famiglie dal comando britannico a Spalato

Chris Fletcher/Ansa-Reuter

L'Onu tenta di forzare l'assedio Corridoi per Sarajevo senza farina, minacce serbe

Hanno fatto tornare indietro l'invio di Boutros Ghali. Hanno negato il permesso di atterrare a Sarajevo quando il suo aereo era quasi già sulla pista. Il leader dei serbo-bosniaci, Karadzic, manda nuovamente a dire: «Qui comando solo io». E questo proprio mentre i generali dell'Onu starebbero decidendo di aprire una strada sul monte Igman per far arrivare gli aiuti umanitari a Sarajevo senza neppure farla. Resta alta la tensione in Croazia.

DAL NOSTRO INVIATO NUOVO GIORNATE

SPALATO Non gli hanno neanche permesso di mettere piede a Sarajevo. E così l'aereo bianco con le insegne delle Nazioni Unite che trasportava Chimy Gharekhan consigliere politico del segretario generale dell'Onu Boutros Ghali è stato costretto ad una brusca virata proprio mentre stava per atterrare. D'altra parte l'ordine del generale Ratko Mladic era stato chiaro: «Il permesso per l'atterraggio è stato revocato. Se vuole venire faccia il giro da Belgrado». Si perché l'invio dell'Onu avrebbe dovuto andare a Pale la «capitale» dei serbo-bosniaci a sedici chilometri da Sarajevo per discutere della sorte dei caschi blu ancora in ostaggio. Mladic ha fatto sapere che non poteva garantire la sicurezza del volo per timore «di una provocazione da parte dei croati di Bosnia o del governo musulmano». Una giustificazione che non viene neanche presa in considerazione dalle fonti

Onu «Ha voluto umiliare l'invio di Boutros Ghali»

Umiliato l'invio di Ghali

Lo schiaffo del comandante dei miliziani serbo-bosniaci ha un significato ben preciso. Il messaggio è rivolto proprio ai vertici delle Nazioni Unite. «Attenti a quello che fate. La chiave per l'accesso a Sarajevo è nelle nostre mani. Siamo noi a decidere chi, come e quando può entrare o uscire dalla città assediata». E non è un caso che l'incidente sia stato provocato proprio ieri. Perché proprio in queste ore potrebbe aprirsi un nuovo braccio di ferro tra le Nazioni Unite e gli uomini di Karadzic. La posta in gioco è molto alta. L'esito di questa sfida potrebbe addirittura mutare i rapporti di forza sul campo di battaglia tra l'esercito bosniaco e quello serbo.

Nel lager più grande del mondo a Sarajevo i viventi sono ormai agli

sgoccioli. Le riserve di farina sono quasi esaurite. La grande panettiera della città che alleva la fame della metà degli oltre 350 mila abitanti fra quattro giorni sarà costretta a spegnere i forni. Da otto settimane l'aeroporto della capitale è chiuso. Le strade di accesso sono bloccate. I serbo-bosniaci non fanno più passare i camion. Una situazione drammatica. Tanto che un portavoce dell'Alto commissario per i rifugiati ha lanciato ieri l'allarme: «Cerceremo di far arrivare i generi di prima necessità su strade protette dai caschi blu».

Ecco la sfida che l'Onu starebbe per lanciare a Karadzic e compagni. Far arrivare i convogli umanitari a Sarajevo senza dover più sottostare ai voleri di Pale. Non accettare più senza batter ciglio i divieti. Partire verso la capitale bosniaca sfornati dal consenso delle truppe assediante. Sono davvero pronti le Nazioni Unite a far vedere i muscoli? A far rispettare quella risoluzione del Consiglio di sicurezza che indicava Sarajevo e altre città come «zone protette»?

Forse qualcosa si sta davvero muovendo. A spingere il piede sull'acceleratore sono i capi militari dei caschi blu presenti in Bosnia. Sono loro che avrebbero chiesto ai vertici di New York l'autorizzazione ad aprire una via di accesso a Sarajevo per consentire l'arrivo degli aiuti umanitari. Come? Attraverso il monte Igman. Percorrendo quegli otto chilometri di montagna che

normalmente sono sotto il tiro delle artiglierie e dei cecchini serbo-bosniaci. Per farlo il generale britannico Rupert Smith comandante dell'Unprofor in Bosnia, dovrebbe però piazzare i caschi blu sul monte Igman e posizionare lì i cannoni appena arrivati da Londra.

Senza si è saputo che già sabato la strada è stata utilizzata per far arrivare a Sarajevo 38 tonnellate di cibo. I camion erano scortati dai soldati francesi in assetto di guerra. I serbo-bosniaci avevano minacciato di colpire il convoglio. Poi hanno preferito evitare uno scontro di retto con i caschi blu. All'Onu di Sarajevo dicono che il generale Smith ha agito di testa sua. Non ha chiesto il via libera per la sua schiosa missione. Ora però si attende un segnale da Yasushi Akashi plenipotenziario dell'Onu. Dara luce verde? Fino a questo momento l'invio di Boutros Ghali si è sempre segnalato come un gran temporeggiatore. Sempre alla ricerca di una qualche mediazione. Qualche suo collaboratore ieri a Zagabria faceva notare che in effetti il mandato assegnato all'Unprofor comprende la protezione della missione umanitaria. E tutta via i serbo-bosniaci potrebbero avvalorare la loro tesi secondo la quale l'Onu si starebbe muovendo con evidente «parzialità». Anche perché un intervento militare delle forze di pace sul monte Igman contro le artiglierie di Karadzic modificherebbe il rapporto di forza tra

le parti belligeranti a favore dell'esercito di Sarajevo. E Pale ha sempre in mano quei caschi blu presi in ostaggio.

Anche ieri nella capitale bosniaca è suonato l'allarme generale. La città è stata nuovamente sotto il fuoco incrociato dei cecchini e dell'artiglieria serbo-bosniaca in diverse zone della Bosnia. Drammatica la situazione nelle zone musulmane di Srebrenica (anche questa «zona protetta» dall'Onu). Oltre tremila civili sono stati costretti ad abbandonare le loro case sotto l'incalzare dell'avanzata delle milizie serbo-bosniache. I profughi sono diretti nella città di Srebrenica dove vivono quaranta mila persone (oltre la metà sono profughi) e dove scarseggiano i generi di prima necessità. A Gorazde invece le milizie bosniache hanno circondato un gruppo di caschi blu.

Tensione in Croazia

Ancora alta la tensione anche in Croazia dopo che l'esercito di Zagabria ha attaccato domenica le postazioni dei secessionisti serbi bombardando un villaggio a pochi chilometri dalla loro «capitale» Knin. Il leader dei serbi della Krajina ha chiesto l'intervento dell'Onu. E ha minacciato di colpire le città croate comprese Zagabria nel caso in cui l'esercito della Croazia dovesse tentare di riconquistare temila. Così come era avvenuto nella Slavonia occidentale alla fine di aprile.

Mosca boccia la task force europea e ventila un veto

La Russia è contraria alla «forza di reazione rapida», il contingente armato voluto da Parigi e Londra per spalleggiare le forze di pace. Lo ha detto il ministro degli Esteri Kozyrev lasciando trapelare anche la minaccia di un possibile veto all'interno del consiglio di sicurezza. Costruire la FFR «sarebbe un addio definitivo al lavoro che sta svolgendo il gruppo di contatto», ha detto Kozyrev. Mosca teme di perdere il ruolo sulla scena internazionale e nei Balcani.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA La Russia è scontenta. La Russia borbotta. La Russia minaccia. A Eltsin non è piaciuta la decisione presa in Olanda la settimana scorsa di inviare in Bosnia un contingente di 10 mila uomini - francesi, inglesi e tedeschi - per scortare e difendere anche con le armi i caschi blu dell'Onu. E ha dato ordine ai suoi di boicottarla per mettendo loro di usare perfino la minaccia del veto al consiglio di sicurezza dell'Onu quando se ne discute. Non tutto però è così chiaro. Il Cremlino dice e non dice la girandola a Mosca trascorre cercando di interpretare le sue varie «lingue».

Dice Mosca nel linguaggio diplomático useremo il dritto di veto per bloccare il dispiegamento delle forze occidentali in Bosnia «solo se» il programma proposto dagli alleati risulterà assolutamente «inaccettabile» per la Russia. E aggiunge nel linguaggio del ministero degli affari esteri: «La Nato non è l'Onu, noi non siamo d'accordo a concedere all'Alleanza atlantica un ruolo autonomo in Bosnia. Il mandato delle Nazioni Unite non deve cambiare. E quando infine parlerà Kozyrev ministro degli Esteri in persona, si capisce che la Russia è soprattutto in grande difficoltà e che la parola veto è stata usata come un arma di cui si vorrebbe fare volentieri a meno».

«Non si tratta di mettere o non mettere il veto», spiega Kozyrev. Si tratta di rafforzare l'operazione dell'Onu usando i metodi politici: il ministro è restio a svelare le vere intenzioni russe ma non lo è affatto quando attacca con durezza la «forza di reazione rapida» decisa a L'Aja. «Introdurre in Bosnia una forza del genere dice significa di far addio definitivamente a tutto quello che abbiamo discusso finora nel gruppo di contatto». E ancora più chiaramente: «La Russia può sostenere solo una decisione che rafforzi le capacità dell'Onu e che non contraddica il mandato esistente». Anche se Kozyrev non crede affatto che gli alleati vogliano stravolgere il mandato dell'Onu trasformandolo da missione di pace in incanto di guerra. «È irrealistico» dice più a se stesso che agli alleati.

Ma perché la Bosnia diventa sempre di più il motivo del maggior conflitto dei russi con gli occidentali? Di che ha paura Mosca?

Innanzitutto di subire una decisione dell'ovest con relativa perdita di prestigio a livello internazionale in senso lato nei Balcani in senso stretto e all'interno del proprio paese ancora più stretto. Parigi e Londra hanno spinto per costituire la «forza di reazione rapida» senza consultare i russi e peggio mentre le era stato chiesto di intercedere presso i serbi. L'invio di Eltsin Zotov è ancora a Belgrado che di scute con gli uomini di Milosevic che figura ci fa il capo del Cremlino se arrivano i soldati della Nato a sostituire con le armi il suo consiglio? I «fratelli» serbi gli sbatterebbero la porta in faccia e il mondo penserebbe che la «grande potenza russa» veramente è un residuo del passato. Senza contare le ripercussioni interne. Eltsin ha preso un po' di ossigeno da qualche mese a questa parte ma la sua posizione è estremamente fragile. Ba sta uno sgarbo sulla scena internazionale per far crollare di nuovo le sue quotazioni. Un pacchetto di motivi concreti che gli occidentali a volte tengono in conto e a volte no. E quando non lo fanno i russi alzano la voce frenetico e fanno appello alle regole. Alcuni nostri timoni lo scoglierà il segretario generale dell'Onu dice ancora Kozyrev altri saranno eliminati da esperti militari. Ma è evidente che la decisione politica la deve prendere l'organismo politico responsabile per le operazioni in Bosnia e nessun altro. E si torna così al punto di partenza. La Nato per Mosca non conta a niente solo l'Onu ha voce in capitolo in Bosnia e dunque quanto è stato deciso a L'Aja se non è ratificato dalle Nazioni Unite non ha nessun valore. E lì nel Palazzo di vetro la Russia spera di contare quanto ritiene di dover contare cioè molto. Fino a usare il veto? Sarebbe una decisione gravissima che isolerebbe il paese respingendolo indietro nel tempo e nei regimi e che Mosca non ha voglia di prendere. Una scelta pericolosa anche per i rigurgiti nazionalisti che l'accompagnano. Un fondo di «zvestija» il quotidiano meno tenero col presidente attaccava ieri la politica americana in Bosnia. «Stirlano stirlano ma non hanno mai mosso un dito per far avanzare le trattative di pace. Loro sono lontani possono parlare di guerra».

Il free lance italiano sparito il 9 aprile scorso è stato rilasciato ieri e accompagnato a Spalato. Liberato Toson dopo due mesi di mistero

SARAJEVO È giunto ieri sera a Spalato il giornalista free lance italiano Matteo Toson liberato l'altra notte dalla polizia bosniaca a Sarajevo. Toson ha lasciato nella notte tra domenica e lunedì la capitale bosniaca su un blindato dell'Onu. Era accompagnato da un funzionario della delegazione speciale a Sarajevo e scortato da alcuni caschi blu. All'uscita dalla città Toson è stato preso in consegna dal battaglione inglese che lo ha accompagnato fino alla base di Konjic a sessantacinque chilometri a sudovest di Sarajevo. Qui Toson è stato preso in consegna da funzionari della cooperazione italiana che lo hanno accompagnato a Spalato dove era atteso in serata. Sembra che le sue condizioni di salute siano buone. Matteo Toson padovano era arrivato nella capitale bosniaca il 6 aprile, proveniente da Belgrado all'Humanitarian Assistance aveva proposto un servizio su un traffico di armi tra gruppi islamici di Alge-

ria, Somalia e Bosnia in cui sarebbero coinvolti anche italiani. Su questo traffico sembra stesse anche scrivendo un libro per una casa editrice francese. Toson che ha 25 anni aveva lasciato ad Avignone una serie di documenti che dopo la sua scomparsa sono stati consegnati alla Digos a Sarajevo. Toson si era messo in contatto con la rappresentanza diplomatica speciale italiana. Sabato 8 aprile Toson ha telefonato alla redazione di Avignone dicendo che l'aeroporto era chiuso per i bombardamenti e che avrebbe tentato di tornare con il primo aereo disponibile il giorno dopo. La domenica delle Palme Toson è stato visto per l'ultima volta a Sarajevo. «Sono stato rapito verso le 14. Erano in tre. Mi hanno ammanettato bendato e trasportato in auto in una cella seminterrata. Dopo un viaggio di una ventina di minuti ha raccontato approssimativamente a Spalato. Trentasei giorni di prigionia a pane e acqua i



Matteo Toson Ansa

(«spesso solo acqua») e di interrogatori «con la pistola puntata ad una tempia». Interrogato su chi e su che cosa? «Lo dirò solo dopo che sarò rinvio in Italia». La polizia della spianazione del giornale padovano si era saputa in Italia solo il 12 aprile.

Due giorni dopo il quotidiano L'Informazione annunciò la pubblicazione avvenuta il giorno successivo di alcuni documenti «esplosivi» consegnati il 30 marzo da Toson definito «uomo ai servizi segreti francesi».

Poi nessuna notizia fino al 26 aprile quando l'agenzia serbo-bosniaca Sma rivelò che Toson era stato ucciso il 18 aprile nella parte musulmana di Sarajevo ma la notizia si rivelò falsa. Il 29 aprile la Sra pubblicò le dichiarazioni di Gary Coward portavoce dell'Unprofor secondo il quale Toson aveva tentato invano di imbarcarsi su un aereo dell'Onu ma era poi scomparso presumibilmente il 9 aprile nella parte musulmana della capitale bosniaca. Poi ancora silenzio assoluto fino al 9 maggio quando un quotidiano di Padova scrisse che Toson era vivo e si trovava in un prigione di Hrasnica nella zona sotto controllo bosniaco ai piedi di Monte Igman. La notizia non trovò però conferma ufficiale. Il 16

maggio verso mezzanotte (ma la notizia arriverà in Italia con conferma ufficiale della Farnesina solo il 18 maggio) la polizia bosniaca trovò Toson ad Alipasino Polje zona periferica ad ovest di Sarajevo e lo portò nella caserma del quartiere di Marjan Dvor vicino al hotel Holiday Inn dove il giornalista padovano è stato trattenuto per essere sottoposto ad interrogatori e accertamenti dove è stato visitato da un rappresentante della delegazione italiana che lo trovò in buone condizioni. Rimangono ancora alcuni misteri compreso il vero scopo del suo avventuroso viaggio.

Il governo bosniaco non ha formulato nessuna accusa nei confronti dell'italiano e il lungo fermo è stato motivato con la necessità di accertamenti. In parte delle autorità bosniache. In questo periodo vi sono state lunghe trattative tra il governo italiano e quello bosniaco e anche una serie di contatti con l'Unprofor per il giornale, potes- ta e scire, partito fuori Sarajevo.

Si prepara la forza di pronto impiego

Londra cerca navi civili per le sue truppe. In Italia elicotteri e soldati Usa

LONDRA Cercansi navi civili a prezzi modesti per trasporto truppe. Il governo Major sta sondando il mercato marittimo per la costosa e complessa operazione con cui nelle prossime settimane saranno spediti in Bosnia i 5.500 soldati della 24ma A «Airmobile Brigade» zoccolo duro della nuova forza multinazionale di rapido impiego a disposizione dei comandanti Onu. Nel quadro dei preparativi logistici funzionari del ministero della Difesa britannico hanno avviato contatti con le compagnie navali con l'obiettivo di spuntare buoni prezzi di noleggio. Il noleggio marittimo non è l'unica opzione presa in esame: il ministero della Difesa conta di spedire almeno una parte degli uomini e del materiale via aerea. La 24ma A «Airmobile Brigade» è reduce da un'intensa esercitazione in Bosnia: dovrebbe difen-

dere i caschi blu già schierati in missione umanitaria e garantirne la libertà di movimento con Sarajevo e con altre zone sotto la protezione dell'Onu. Il Pentagono dal canto suo fa sapere che fra breve saranno trasferiti in Italia elicotteri «Apache» e soldati statunitensi attualmente di stanza in Germania come «misura precauzionale» in vista di un intervento in Bosnia per evacuare le forze Onu dalla regione. Il grosso di queste truppe dovrebbe raggiungere, a quanto sembra, la base di Vicenza. Ieri sera sempre dal Pentagono si è fatto sapere anche che «sono stati intercettati segnali del dispositivo di successo in possesso del pilota americano abbattuto nei giorni scorsi in Bosnia. Ciò non significa si precisa - che si passi a una certezza che il pilota è vivo e che si trova nella zona da dove provengono i segnali».